

ECONOMIA E POL. INTERNA

SOLE24ORE

25/03/2007

Ora gettiamo la maschera

2

Ora gettiamo la maschera

di Tommaso Padoa-Schioppa *

Il grande convegno sui 50 anni d'Europa tenuto ieri a Roma per commemorare la firma del Trattato del 1957 ha posto, fin dal titolo, la domanda «Europa anno zero?». Una settimana prima, gli Stati generali tenutisi a Lilla con la partecipazione di migliaia di giovani ponevano, nel dibattito conclusivo, la cruciale domanda: «Europa, e ora?». Cercherò di rispondere muovendo da due parole: verità e unione.

La mia risposta trova una sintesi nella seguente enunciazione: «Con l'unanimità e senza risorse in bilancio non ci può essere unione». Questa proposizione è, a mio giudizio, la chiave di tutte le analisi, di tutti i problemi irrisolti, di tutte le occasioni mancate dell'Europa: sicurezza, difesa dell'ambiente, politica estera, immigrazione, grandi infrastrutture continentali, ricerca, fissazione delle frontiere. La frase può sembrare astratta, ma in realtà è la più concreta e concisa tra le innumerevoli diagnosi che circolano sui mali dell'Europa di oggi.

Ogni unione è composta di tre elementi: il bene comune (la cosa pubblica), la capacità di decidere, i mezzi per agire.

Quanto alla cosa pubblica, già nei Trattati attuali è esaurientemente enunciata. Se i Trattati europei sono posti a confronto con le Costituzioni dei principali Stati democratici moderni, non vi si trovano differenze o lacune significative. In essi vi è l'elenco completo dei beni comuni che ci si attende di trovare in una Costituzione vera e propria: pace, diritti della persona, democrazia, prosperità, solidarietà sociale, protezione dell'ambiente, e via dicendo.

Degli altri due elementi, invece, l'Europa di oggi è insufficientemente dotata: la piena capacità di decidere e i mezzi per agire.

Quanto alla capacità di decidere, esiste solo se si è capaci di assumere una posizione comune anche quando si sia in disaccordo su quale debba essere: qui sta il paradosso - ma anche il grande valore etico - di ogni unione. Se tutti concordano, è ovvio che si può agire insieme; ma quella è coincidenza occasionale di volontà, non vera decisione comune. La capacità di decisione si constata solamente quando l'esistenza di un interesse comune è riconosciuta come un bene superiore, più forte della diversità di vedute che si manifesta nella scelta del modo migliore per realizzarlo in un caso concreto.

Oggi è addirittura lampante che l'Europa è forte là dove decide a maggioranza, è

impotente e litigiosa dove vige l'unanimità. La regola dell'unanimità impedisce l'unione.

Quanto alla capacità di agire, è evidente che soltanto se si dispone dei mezzi per porre in atto una decisione presa questa diventa azione; altrimenti resta manifestazione di opinione, velleità. E i mezzi sono costituiti da risorse; e le risorse devono essere inquadrate e gestite con un bilancio, che deve avere dimensioni adeguate al compito da svolgere. La mancanza di risorse impedisce l'unione.

C'è uno stretto legame tra voto a maggioranza e risorse: si conferiscono risorse solo se le decisioni che raccomandano di usarle non sono aleatorie e occasionali.

Dunque: l'Europa manca di due dei tre elementi costitutivi essenziali di ogni unione; perciò è fiacca, perciò ci delude, perciò perde di popolarità nel cuore dei suoi cittadini.

Tutto ciò bisogna ormai dirlo chiaramente: è per questo che ho richiamato la parola "verità". Oggi, troppo spesso non si osa dire con chiarezza e forza che la crisi dell'Europa sta tutta nella carenza di quei due elementi, vitali per ogni unione.

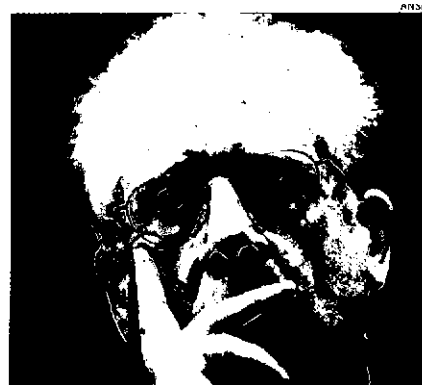
Mancanza di unione e mancanza di verità. L'Unione, in effetti, ha proceduto sovente nell'ambiguità e, forse, addirittura grazie all'ambiguità, a quella che nel Seicento Torquato Accetto chiamava la «dissimulazione onesta».

Mentre si costruiva l'Europa, non sempre si disse con chiarezza che cosa si stava facendo; forse la dissimulazione fu il mezzo indispensabile per procedere.

Ebbene, credo che il tempo della dissimulazione sia terminato, che la dissimulazione sia divenuta rovinosa. Come, se non dicendo la verità, si può spiegare il senso e il valore dell'unione a chi non ricorda, non conosce le distruzioni e le angosce della guerra? Come evitare che la retorica dell'europeismo allontani i giovani se non si spiega loro che l'Europa non è ancora fatta ed è compito loro?

In una frase famosa, Cartesio fa una confessione: «Al momento di affacciarmi sul palcoscenico del mondo, dove fino ad oggi sono stato solo spettatore, procedo mascherato». Per divenire attore doveva mascherarsi. Anche l'Europa, per diventare attrice sul palcoscenico della storia, si è mascherata, non ha detto a se stessa ciò che stava facendo.

Ma Cartesio formulò quella frase nell'ambito della morale provvisoria. Si mascherò perché era alla ricerca della verità e doveva proteggere la libertà che quella ricerca postulava. Qui la verità non dobbiamo cercarla, la conosciamo: sappiamo, in fondo lo sappiamo da millenni, che non c'è unione senza i tre elementi prima elencati. La decisione maggioritaria sta all'azione collettiva come la



Un'Europa ambigua. Tommaso Padoa-Schioppa

REGOLE DA CAMBIARE

Con l'unanimità e poche risorse non può esserci unione. Ed è la mancanza di verità su questi punti a far sembrare il progetto europeo fiacco e deludente

ruota sta al moto. Quindi si può, e si deve, gettare la maschera.

L'appello più forte, in questo frangente, non può non essere rivolto alla Francia. È chiaro da decenni - anche i francesi lo sanno - che senza di essa non può esserci unione dell'Europa, un'affermazione che non vale per molti altri Stati del continente. La Francia è il Paese che ha creato, che ha inventato l'Unione europea. E in Europa c'è sempre stata tanta unione quanta la Francia ne ha voluta, e permessa.

Ebbene, lo strumento attraverso il quale per alcuni decenni la Francia ha determinato il quantum di unione è stato il veto.

Cinquanta anni fa - e fino agli anni Settanta inoltrati - i Paesi membri erano sei, cinque dei quali erano pronti a fare un'unione federale anche subito. Solo uno, la Francia, non era pronto a tanto. In tali circostanze il veto le serviva per fissare il limite, per dosare il quantum di unione, per stabilire fino a dove spingersi.

La crisi dell'Europa di oggi - una crisi nella quale, a mio avviso, siamo entrati da dieci-quindici anni, da quando a Maastricht è stata fatta l'unione monetaria ma non quella politica - è rappresentata dallo spuntarsi dello strumento del veto nelle mani della Francia e dal mancato completo passaggio al principio maggioritario.

La cultura francese sembra non avere capito fino in fondo che il veto non è più il mezzo di esercitare la guida in Europa. Per restare alla guida dell'Europa, la Francia avrebbe dovuto cambiare strumento: avrebbe dovuto diventare organizzatrice di maggioranze in Europa. Sono convinto che se il principio maggioritario fosse stato adottato integralmente, la leadership francese sarebbe continuata sotto forma di capacità di formare delle maggioranze e di accettazione, di tanto in tanto, di essere posta in minoranza. Questa verità fondamentale non è stata ben compresa, forse non lo è neppure oggi.

Oggi non si dà la possibilità di una unione vera senza una verità chiara, senza gettare la maschera con la quale l'Europa è, al suo inizio, divenuta un "attore sulla scena nel mondo". La risposta alla domanda "E adesso?" è questa: "L'Europa getti la maschera!".